CASABELLA 775

2
editoriale
Gli architetti italiani contro i concorsi?
Francesco Dal Co

4
concorsi
Energias De Portugal. Nuova sede a Lisbona
5
Viva Portugal
Carlotta Tonon

14
Juan Navarro Baldeweg
Teatro del Canal a Madrid
16
L'ambiguità della realtà
Enrico Molteni ne parla con Juan Navarro Baldeweg
28
Un sipario sulla città
Marco Biagi
32
Classico e organico
Enrico Molteni

34
Eduardo Souto de Moura
Centro d'arte contemporanea di Bragança
36
Voluptas vs *libido*, secondo Eduardo Souto de Moura
Francesco Dal Co

42
Aurelio Galfetti
Centro polifunzionale a Padova
43
L'eccezione e la regola
Luka Skansi
51
I sistemi di schermatura delle facciate
Marco Biagi

54
Myron Goldsmith
Arthur Keating Hall 1965–68 Illinois Institute of Technology a Chicago
56
Myron Goldsmith più miesiano di Mies
Nicholas Adams

66
Localarchitecture + Danilo Mondada
Cappella provvisoria a St. Loup, Svizzera
67
Nella struttura la forma
Marc Collomb
70
Il senso della struttura
Yves Weinand, Hani Buri

72
José Cruz Ovalle
Chiesa a San Felipe in Cile
73
L'atmosfera sospesa della chiesa di Panquehue
Giovanna Crespi

78
João Luís Carrilho da Graça
Chiesa e centro parrocchiale a Portalegre
79
Uno spazio tra piani sospesi
Graça Correia

90
Edward R. Tufte
Principi fondamentali di disegno analitico
90
Beautiful Evidence
Sergio Polano

100
biblioteca dell'architetto
100
Libri e riviste
102
I diversi volti dell'umanista
Arnaldo Bruschi
106
Anche gli architetti si svalutano

107
english texts

GLI ARCHITETTI ITALIANI CONTRO I CONCORSI?

Nel numero 774 di «Casabella», in edicola il mese scorso, abbiamo fatto un cenno al tema del *welfare*, ritenendolo di attualità dato il progressivo acuirsi della crisi economica che da mesi attanaglia il mondo. Questo cenno fungeva da premessa alla constatazione del fatto che tra i provvedimenti che sarebbe auspicabile venissero presi per superare le attuali difficoltà, quelli volti a rilanciare l'attività edilizia e i programmi di riforma urbana e di potenziamento delle infrastrutture dovrebbero venire varati con particolare urgenza. Questa constatazione trova ogni giorno conferma e a quanto da essa consegue molti Governi dedicano non poche attenzioni. Anche il Governo italiano ha prospettato interventi a favore dell'edilizia, ma le crescenti proteste che si levano dalle Associazioni degli imprenditori, dai Sindacati e dalle Amministrazioni Locali denunciano che alle dichiarazioni di principio non hanno fatto seguito provvedimenti operativi. A queste lamentele è possibile vengano date rapide risposte politiche; non è facile crederlo ma è auspicabile. Tuttavia, anche qualora il Governo italiano varasse provvedimenti organici per il rilancio delle attività edilizie, finalizzati alla realizzazione di opere destinate ad incidere a fondo sugli assetti urbani e territoriali del nostro Paese, ci troveremmo soltanto a metà del cammino che sarebbe auspicabile iniziare a percorrere. Accanto e insieme ai provvedimenti miranti a favorire la ripresa delle iniziative edilizie sarebbe infatti necessario porre mano a una profonda revisione delle leggi e delle norme che regolano tutto ciò che questa attività coinvolge. Attualmente in Italia questa attività è sottoposta ad un trattamento simile a quello che Procuste riservava alla sue vittime. Per uscire da questa situazione sarebbe necessario porre mano alla stesura di un nuovo Testo Unico per l'edilizia e gli appalti; in questa prospettiva sarebbe un significativo passo avanti sottoporre la "Legge Merloni" ad una drastica revisione. Da questa revisione trarrebbero vantaggio i soggetti che a vario titolo operano nel campo dell'edilizia, fatta eccezione per le società di ingegneria (così come oggi configurate) e gli studi legali che le affiancano.

Una radicale opera di revisione legislativa, di snellimento normativo e di coordinamento degli indirizzi, gioverebbe anche agli architetti, come «Casabella» ha più volte sostenuto puntando l'indice sull'arretratezza che in Italia caratterizza l'organizzazione della loro professione. Tra l'altro, l'avvio di un simile processo potrebbe spingere la committenza a fare ricorso in maniera più capillare, come avviene nei più evoluti Paesi europei, allo strumento del concorso per l'assegnazione degli incarichi di progettazione. Ma se ciò accadesse, sarebbe necessario che al contempo gli architetti italiani si ponessero onestamente una serie di domande, iniziando col chiedersi se si ritengono preparati ad affrontare